

Per commentare questa Liturgia della Parola, assumo l'ormai famosa trilogia espressa da papa Francesco nella riflessione tenuta in san Pietro ai vescovi italiani lo scorso maggio. Egli ha ammonito tutti noi: voi dovete essere pastori che stanno davanti al gregge, in mezzo al gregge e dietro al gregge.

### 1. Davanti al gregge: la funzione profetica

*“Io Spirito del Signore Dio è su di me”* (Is 61, 1). Mi ha mandato a portare il lieto annuncio della liberazione, della scarcerazione, della misericordia, della consolazione per tutti: poveri e ricchi, umili e potenti, schiavi e liberi, sani e malati. Io, pastore, devo stare davanti al gregge per assolvere a questa missione, che non è atro che annunciare il vangelo, evangelizzare. Una nuova evangelizzazione si impone per l'uomo di oggi. E quindi pastori nuovi, nuovi dentro: capaci di guardare avanti, di intravedere nuove strade, nuovi percorsi.

Per svolgere questo compito un elemento di forza, un punto di riferimento sicuro, una certezza che non mi abbandona e che, se abbracciata con convinzione ed entusiasmo, mi permette di guardare avanti, prima degli altri, è la Parola di Dio e il suo orante e quotidiano ascolto. La Parola di Dio è per il pastore sempre vera, sempre valida, sempre attuale. Cristallizzata nella sacra Scrittura, nata nel passato, essa è la sua compagna di cammino, è la luce che illumina le sue giornate, è come la borsa da viaggio; essa conserva sempre una disarmante

attualità. Di questa il pastore si deve nutrire e questa solo deve dare in cibo al suo gregge.

Solo con la forza della Parola mi potrò presentare al gregge come profeta che parla a nome di Dio. Non posso dimenticare che nel rito dell'ordinazione episcopale sul mio capo il libro dei vangeli è stato tenuto aperto per tutto il tempo della orazione consacratoria.

### 2. In mezzo al gregge: la funzione sacerdotale

Farei da ponte; sarai pontefice, mediatore: presenterai la preghiera del popolo e la tua a Dio, soprattutto mediante il sacrificio eucaristico. Perciò starai in mezzo al popolo. Il Concilio Vaticano II lo ha dichiarato solennemente: Tutti devono essere “convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri” (SC,41). Starai così in mezzo al tuo popolo, per aiutarlo a incontrare il suo Signore, sotto l'azione dello Spirito Santo, per mezzo del suo Figlio, Gesù Cristo.

La preghiera, pertanto, liturgica e personale sarà l'arma vincente del ministero del pastore. *“Ogni sacerdote - ce l'ha ricordato il brano della lettera agli Ebrei - è costituito nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati”* (Eb 5,1). Penso di interpretare i sentimenti e i ricordi di tanti di noi presbiteri. Eravamo ancora piccoli, chierichetti nella nostra parrocchia, siamo stati come affascinati dal nostro parroco che vedevamo in sagrestia rivestirsi dei paramenti sacri, salire l'altare per celebrare la santa

Messa. Facendo riaffiorare quei ricordi riconosco quanto il Signore abbia fin da allora agito nel mio cuore perché un giorno potessi coscientemente e liberamente decidermi per Lui e solo per Lui, per il suo vangelo e per la Chiesa.

La funzione sacerdotale, si inverte e si innerva, irrobustendosi, quando il pastore con il suo popolo si pone davanti a Dio, nella preghiera, liturgica e personale. Amo pensare che l'anello che porto al dito sia l'espressione più vera del legame che mi unisce alla mia Chiesa: con le mie mani alzate (Cfr Es 17, 8-16) per la preghiera porto nell'anello tutta la mia chiesa a Dio. Essa è con me davanti a Dio una cosa sola!

### **3. Dietro al gregge: la funzione regale**

Il pastore si preoccupa che tutte le pecore alla sera siano entrate nel recinto, al sicuro (cfr Lc 15,1-7). La funzione regale del pastore consiste proprio in questo: raccogliere, tenere unito il gregge, consolidarne i rapporti, cercare di sostenere chi è debole, andare in cerca di chi si è perduto.

E' la carità pastorale, come ci ha ricordato il Concilio con forza (Cfr PO,14) la via maestra attraverso la quale il pastore guida, unisce, fortifica il suo gregge. Mi ammonisce sant'Agostino: *sit amoris officium pascere dominicum gregem* (Sia la carità pastorale a pascere il gregge del Signore) (Tract in Jo.132,5). Il pastorale che il vescovo porta non è segno di dominio, ma invito all'esercizio della carità pastorale: quando l'ho ricevuto nell'ordinazione mi è stato ricordato: Ricevi il pastorale... abbi cura di tutto il gregge. Abbi cura, con l'arte della tenerezza e della misericordia. Ma il monito è

per tutti, perché la carità è la *via migliore* (Cfr 1 Cor 12,31) per tutti i discepoli del Signore.